

QUELLI CHE IL SÌ

Franco Bassanini

I sostenitori della nuova Costituzione, riscritta da Renzi e Boschi: ecco cosa dicono per tentare di convincerci a votarla

» SILVIA TRUZZI

“Oggi abbiamo bisogno di decisioni più rapide”

Professore lei sostiene che la riforma Boschi conferma e rafforza la forma di governo parlamentare. Ma secondo molti, in combinato disposto con l'Italicum, rafforza l'esecutivo.

L'Italicum è già all'esame della Corte, per alcuni aspetti problematici. Se passa la riforma costituzionale, potrà essere impugnato dall'opposizione anche per altri aspetti. Ma al referendum si voterà sulla riforma, non sull'Italicum. E la riforma elimina la principale causa della debolezza del Parlamento. Con l'emanazione a getto continuo di decreti-legge omnibus il Governo ha, negli ultimi trent'anni, espropriato il potere legislativo delle Camere: le quali, messe di fronte a questioni di fiducia su maxiemendamenti, o si assumono la responsabilità di far cadere il governo o abbozzano, rinunciando a incidere sulla formazione delle leggi. Alla fine hanno quasi sempre abbozzato. La riforma adotta ora la soluzione che molti costituzionalisti - anche tra quelli del No - avevano suggerito: introdurre limiti severi al ricorso ai decreti-legge e, in cambio, dare al governo una corsia preferenziale, cioè la certezza che sui provvedimenti che ritiene essenziali per l'attuazione del suo programma, il Parlamento si pronuncerà entro un termine ragionevolmente breve.

Se comede l'italicum e riforma sono strade parallele, perché è stata approvata una legge elettorale per la sola Camera, sulla quale è stata messa la fiducia, dando per scontato l'esito favorevole del referendum? Quando l'Italicum fu approvato, la riforma era già passata al Senato con una larga mag-

gioranza. Nel quadro della riforma ha senso una legge maggioritaria per la Camera, che dovrà dar la fiducia al Governo, e una proporzionale per il Senato, che ha funzioni di garanzia e di rappresentanza territoriale. Se la riforma non passerà, il sistema elettorale andrà rivisto. È più che legittimo avere dubbi sull'Italicum, ma questo non dovrebbe influenzare il giudizio sulla riforma.

Prima ha citato le leggi elettorali al vaglio preventivo della Corte costituzionale. Quando era presidente della Consulta, Alessandro Criscuolo l'ha definito inopportuno: “Un controllo anticipato che tradisce il ruolo del collegio”. Non è chiaro quale potrà essere il rapporto tra il giudizio di costituzionalità preventivo e l'eventuale successivo.

Molti costituzionalisti (anche del fronte del No) pensano invece che dare all'opposizione il potere di sottoporre subito al vaglio della Corte ogni nuova legge elettorale costituisca uno strumento formidabile di tutela dei diritti delle minoranze: una garanzia forte contro lo strapotere della maggioranza e del Governo.

Quali sono le ragioni più importanti del suo Sì?

La nostra Costituzione è tra le più avanzate del mondo per la prima parte: penso per esempio all'art. 3, all'art. 4, alle libertà e ai diritti dei cittadini. Ma di quali istituzioni c'è bisogno perché quei diritti siano davvero riconosciuti e attuati, nel mondo di oggi, che non è quello del 1948? Globalizzazione, tecnologie dell'informazione, migrazioni di massa, terrorismo globale, *climate change*, invecchiamento della popolazione europea ed esplosione demografica della vicina Africa. Grandi problemi che richiedono istituzioni democratiche in grado di prendere ra-

pidamente decisioni complesse. Dicono gli storici che la crisi americana del '29 produsse effetti sull'economia europea solo a partire dal '31: Governi e Parlamenti ebbero 18 mesi per concordare le contromisure. Oggi il crack Lehman Brothers o l'abbattimento delle Twin Towers hanno richiesto contromisure immediate: giorni, non mesi. Se le istituzioni democratiche non sono in grado di decidere rapidamente, altri decideranno al posto loro: i grandi centri della finanza internazionale, le agenzie di rating, le *shadow bank*, e i Governi autoritari.

Per il crack Lehman Brothers Jp Morgan ha pagato 1,42 miliardi di dollari. E sempre Jp Morgan nel Report di maggio 2013 ha scritto che “I sistemi politici e costituzionali del Sud presentano le seguenti caratteristiche: esecutivi deboli nei confronti dei parlamenti; governi centrali deboli nei confronti delle regioni; tutele costituzionali dei diritti dei lavoratori; tecniche di costruzione del consenso fondate sul clientelismo; e la licenza di protestare se sono proposte modifiche sgradite dello status quo”.

Non riconosco a JP Morgan titoli per dare lezioni di democrazia. E insisto: per difendere la democrazia, oggi, servono istituzioni agili. Se per prendere le decisioni legislative occorre mettere d'accordo, anche sulle virgole, due Camere diverse, oppure costruire faticose intese fra Stato e Regioni, le scelte necessarie per fronteggiare la crisi verranno fatte da altri, da poteri non democratici e spesso oscuri.

Ma la formazione delle leggi dipende dall'accordo politico!

Vero: ma il sistema istituzionale deve favorire, non complicare il raggiungimento di un accordo, la formazione di

una maggioranza politica. Certo, rispetto al grande problema delle forme della democrazia nel XXI secolo, la riforma contiene solo una parte delle risposte, ma le scelte fondamentali vanno nella direzione giusta. E le scelte sono: una sola Camera direttamente eletta dal popolo che ha l'ultima parola nel processo legislativo e ha il potere di dare o negare la fiducia al Governo, una netta distinzione tra competenze legislative regionali e statali, un Senato che assicura la partecipazione delle istituzioni locali alle scelte nazionali, più diritti per le opposizioni.

A proposito: il suo nome è legato a una serie di leggi che negli anni Novanta diedero il là a un trasferimento delle funzioni dallo Stato centrale agli enti territoriali. Questa riforma è una decisa marcia indietro.

La riforma Bassanini del '97 trasferì dallo Stato alle Regioni e agli enti locali molti poteri, ma solo poteri amministrativi, senza toccare la Costituzione del '48: si parlò di federalismo amministrativo. Nel 2001 intervenne la riforma costituzionale del Titolo V: secondo alcuni completò il federalismo amministrativo, secondo altri lo stravolse. La riforma di oggi non tocca il federalismo amministrativo, ma le competenze legislative: la riforma del 2001 aveva allargato a dismisura le competenze concorrenti fra Stato e Regioni; la nuova riforma ristabilisce una più netta distinzione e una più equilibrata distribuzione di competenze tra Stato e Regioni.

Il ministro Boschi ha detto che chi vota per il no non rispetta il lavoro fatto in Parlamento.

No, no. L'articolo 138 è chiarissimo: se una riforma non passa con i 2/3 dei voti in Parlamento, si rimette agli elettori il potere di confermare o respingere il lavoro del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE E GLOBALIZZAZIONE

Siamo di fronte a problemi che richiedono istituzioni in grado di fare rapidamente scelte complesse

IL RISPETTO DEL LAVORO DEL PARLAMENTO

Se una riforma non passa con i 2/3 dei voti, la Carta rimette agli elettori il potere di confermare o respingere



La serie



Abbiamo iniziato con Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo una serie di interviste ai sostenitori della riforma Boschi. Con un'avvertenza: "Il Fatto" resta decisamente schierato contro una legge di revisione costituzionale che riduce le prerogative democratiche, anche in combinato disposto con l'Italicum

Chi è
Franco Bassanini (Milano, 1940), docente di Diritto Costituzionale alla Sapienza, è presidente della Fondazione Astrid

La carriera
 È stato parlamentare dal 1979 al 2006 per Psi, Pci e Pds. Ministro per la Funzione pubblica coi governi Prodi, D'Alema e Amato e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Dal 2008 al 2015 è stato presidente della Cassa depositi e prestiti

Felicità costituente
 Renzi, Boschi, Verdini, Lotti, Finocchiaro, Napolitano, Alfano, Casini ecc. gioiscono in Senato. Accanto, l'ex ministro e costituzionalista Franco Bassanini
 Ansa/LaPresse/Pizzi

